

CAPITOLO PRIMO

LA PIA UNIONE

a) *Dati generali*

Nato a Barbastro (Aragona, Spagna) il 9.1.1902, Josemaría Escrivá de Balaguer iniziò gli studi ecclesiastici nel 1918 nel seminario di Logroño, li completò in quello di Saragozza (dal 1920) e qui fu ordinato sacerdote il 28.3.1925. Subito dopo (6) fu dal suo vescovo destinato (30.3.1925) a Perdiguera, un piccolo paese della diocesi, come ausiliario del parroco. Vi rimase solo un paio di mesi (7), perché, nel maggio dello stesso anno, fissò la propria sede a Saragozza, dove cercò di completare i suoi studi di diritto civile (iniziati prima di essere ordinato sacerdote) frequentando la locale università e ottenendovi, nel 1927, la licenza. Nel frattempo continuava a prestarsi per il ministero sacerdotale o in città o in paesi, secondo le esigenze, e a interrogarsi - come sottolineano i suoi biografi - su quale fosse il suo compito nella vita, Il 17.3.1927 chiese e ottenne dal suo Ordinario di poter trasferirsi per due anni (temporaneamente, quindi, restando incardinato nella diocesi di Saragozza) a Madrid per completarvi gli studi di diritto civile. (Era allora necessario frequentare l'università della capitale per ottenere il dottorato). A Madrid, dove si stabilì nello stesso 1927, si iscrisse subito alla facoltà di diritto, svolgendo il proprio ministero (e provvedendo, quindi, almeno in parte, al proprio sostentamento) presso il «Patronato degli infermi», un'opera per l'assistenza dei malati a domicilio, una fra le tante svolte

(6) Si potranno trovare altri particolari sui primi anni di sacerdozio nelle biografie di Escrivá, Tra le tante cf.: BERNAL, *o. c.*, p, 80.

(7) Non si conoscono ancora i motivi che hanno determinato questo trasferimento.

dalla congregazione delle Dame Apostoliche del Sacro Cuore di Gesù, fondata da Luz Rodríguez Casanova (8).

Con il consenso dell'Ordinario di Madrid-Alcala, mons. Leopoldo Eijo y Garay (9), Escrivá cominciò a svolgere il proprio apostolato anche tra gli studenti universitari; ben presto, secondo i biografi (10),

(8) Proprio nel 1927, le «Dame» avevano ricevuto l'approvazione diocesana e non quella pontificia, come erroneamente scrive BERNAL, o.c., p. 119. Cf., per ulteriori particolari: G. Rocca, Dame Apostoliche del Sacro Cuore di Gesù, in DIP 3 (1976) 373-4; U. NAVARRETE, Rodríguez Casanova y García San Miguel, ivi 7 (1983) 1877-8.

(9) Per alcuni dati su mons. Leopoldo Eijo y Garay cf.: P. ALVAREZ, *Madrid-Alcalá, Archidiócesis de*, in *Diccionario de historia eclesiástica de España* 2 (1972) 1388.

(10) Circa la fondazione dell'*Opus Dei* nei suoi vari rami, le biografie di Escrivá riportano le seguenti date: il 2.10.1928 per l'*Opus Dei* (ramo maschile); il 14.2.1930 per il ramo femminile; il 14.2.1943 per il ramo sacerdotale. I documenti pubblicati in appendice presentano però delle accentuazioni che meriterebbero di essere approfondite. Qui se ne segnalano alcune:

- doc. n° 2 del 1941: chiedendo l'approvazione della sua Opera come pia unione all'Ordinario di Madrid-Alcalá, Escrivá pone come data di fondazione il 2.10.1928 e parla genericamente dell'*Opus Dei*, senza precisare se in quella data sia stato fondato il ramo maschile o il ramo femminile;

- i doc. n° 3 e 4 del 1941 confermano che l'*Opus Dei* (senza altre specificazioni) è stato fondato nel 1928;

- il doc. n° 22 ha un riferimento al 14 febbraio, considerato giorno del tutto particolare nell'istituto. Non si precisa, però, il motivo, se cioè quel giorno è la ricorrenza della fondazione del ramo femminile o del ramo sacerdotale o di entrambi. Una copia di questo documento porta l'interessante precisazione che il 14 febbraio è «anniversarium partis principalissimae Operis», quindi del ramo sacerdotale (cf. le note al doc. n° 22 per altri particolari);

- il doc. n° 23 all'elenco delle feste per le quali si chiede l'assoluzione generale, dopo la festa dei Santi Angeli Custodi (per la quale non c'è alcuna precisazione) aggiunge: «et 14 februarii (anniversarium foundationis)». Sembra, cioè, che, in quel periodo (1946), il 14 febbraio, anniversario della fondazione del ramo sacerdotale, avesse maggior peso come anniversario della fondazione dell'istituto. Ciò sembra confermato dal fatto che, ricordando la festa degli Angeli Custodi sia nel doc. 22 che nel doc. 23, non si aggiunge alcuna specificazione, mentre la si dà per la festa della Invenzione ed Esaltazione della S. Croce (cui è legato il titolo dell'istituto), s. Giovanni Evangelista (protettore della Società) e appunto il 14 febbraio, «anniversarium foundationis ».

In questo contesto è significativo notare che Escrivá, chiedendo l'approvazione pontificia del suo istituto come società di vita comune nel 1946, anticipa la fondazione della Società sacerdotale della Santa Croce al 2.10.1928. Ora si sa che nel 1928 è stato fondato l'*Opus Dei*, da distinguersi dal ramo sacerdotale iniziato nel 1943. Ecco quanto scrive Escrivá nel 1946: «... enixe postulat ut Sanctitas vestra benigne con-

grazie a una illuminazione divina diede vita, il 2.10.1928, al ramo maschile e, il 14.2.1930, a quello femminile (11) di un'opera - in quel momento ancora senza una propria specifica denominazione che sarà poi conosciuta semplicemente come *Opus Dei* (12).

cedere dignetur et Decretum laudis et eiusdem Societatis constitutionum approbationem. Porro Societas sacerdotalis Sanctae Crucis die altera octobris an. 1928 constituta et iam a die 19 martii an. 1941 ut Pia Unio canonicè approbata... ».

(11) Secondo A. VAZQUEZ DE PRADA, *El fundador del «Opus Dei»*. Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Madrid 1984², p. 116, verso il 1930, Escrivá avrebbe avuto notizia di un istituto che come suoi membri contava uomini e donne, ma non si danno elementi per identificarlo, e Prada si limita a sottolineare che, per il momento, Escrivá non voleva un ramo femminile nella sua Opera.

(12) La denominazione *Opus Dei* viene fatta risalire a una domanda posta nel 1930 a Escrivá da qualcuno che, conoscendo il suo apostolato, gli chiese: «E come va quest'Opera di Dio?» (BERNAL, *o.c.*, p. 116; F. GONDRAND, *Au pas de Dieu. Josemaría Escrivá de Balaguer, fondateur de l'«Opus Dei»*, Parigi 1982, pp. 66-7, precisa che questo «qualcuno» era il confessore di Escrivá, il gesuita p. Sánchez Ruiz). Val la pena qui di notare due punti. Il primo, meno importante, riguarda il modo con cui Gondrand presenta (p. 61) i rapporti di Escrivá con il suo direttore spirituale, al quale chiede consigli per la sua anima, distinguendone però nettamente quanto tocca il suo istituto: «... Toutefois il prendra soin de bien distinguer les conseils qu'il demande pour son ame de la fondation qu'il entreprend, et dans laquelle la direction spirituelle n'a pas de raison d'interférer ». Cf. anche p. 175), in cui Gondrand spiega il motivo che, secondo lui, avrebbe indotto Escrivá a cambiare (nel 1940) direttore spirituale. E questo ci permette di conoscere il secondo punto della questione. Stando a Gondrand, Escrivá avrebbe constatato un totale cambiamento di opinione nel suo direttore spirituale. Mentre agli inizi il p. Sanchez Ruiz si era mostrato favorevole alla fondazione, nel 1940 (probabilmente di fronte alle critiche che già si muovevano all'*Opus Dei* o, come scrive Gondrand, perché oggetto di pressioni per dissuadere Escrivá dal continuare la sua fondazione) egli aveva mutato opinione e detto a Escrivá che la sua opera non sarebbe mai stata approvata perché contraria al CIC¹. Sarebbe perciò molto interessante conoscere i termini precisi con cui Escrivá aveva presentato la sua fondazione al p. Sánchez Ruiz e su quali basi giuridiche questi avesse fondato la sua risposta. E ciò perché negli anni seguenti (1941: approvazione come pia unione; 1943: come società di vita comune; ecc.) Escrivá seguirà una linea del tutto canonica.

Tornando, ora, al titolo *Opus Dei*, si può notare che nei fondatori di istituti religiosi è abbastanza comune il convincimento che l'opera cui stanno lavorando non sia loro propria, ma di Dio, di cui essi sono solo esecutori. Emblematico è il caso di Pierre Coudrin (+1837), il cui istituto - ufficialmente noto come «Sacri Cuori di Gesù e Maria e dell'adorazione perpetua» - nei primi anni era semplicemente indicato con il titolo di «Opera», «Opera di Dio»: cf. J. V. GONZALEZ CARRERA, *El p. Coudrin, la madre Aymer y su comunidad*, Roma 1978, p. 126 s (*Études picpuciennes* 8).

In questi suoi anni di lavoro tra gli studenti universitari egli venne a contatto con la Compagnia di Gesù, la quale da tempo svolgeva lo stesso apostolato promovendo, tra il resto, le «Congregazioni mariane» (13). Questi primi rapporti con la Compagnia di Gesù e, più tardi, con il direttore delle «Congregazioni mariane» in Spagna, l'allora p. Angelo Carrillo de Albornoz, non dovettero essere del tutto amichevoli (14). Non si sa ancora bene se per semplici ragioni di «concorrenza apostolica» (le due istituzioni lavoravano nello stesso ambito) o per divergenze di metodi, come si potrebbe supporre dal fatto che le «Congregazioni mariane» sono sempre state una associazione pubblica, mentre Escrivá operava già allora inculcando un certo «riserbo» ai suoi seguaci. Comunque sia, i difficili rapporti tra le due istituzioni trovano presto un'eco nella lettera che l'Ordinario di Madrid-Alcala, mons. Eijo y Garay, scrive nel 1941 all'abate coadiutore di Montserrat, don Escarré (cf. doc. n° 4 in appendice), e successivamente in numerose altre pubblicazioni, senza però che vengano mai precisati i termini del dissapore (15).

Tornando ora ad Escrivá, si deve notare che i due anni concessigli dal suo vescovo perché potesse completare gli studi a Madrid passarono presto senza che raggiungesse il dottorato. Si poneva, di conseguenza, per lui il problema di rientrare a Saragozza o di chiedere una proroga, in attesa di un più favorevole evolversi delle cose, visto anche che l'apostolato universitario, intrapreso a Madrid, sembrava più consono alla sua indole - come annotano i suoi biografi (16) - che non il semplice ministero di curato in una par

(13) Alcuni dati sulla «congregazione mariana» in: M. FOIS, *Compagnia di Gesù*, in *DIP* 2 (1975) 1270-1 e 1279. Ulteriore bibliografia in: L. POLGÁR, *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus*, I, *Toute la Compagnie*, Roma 1981, pp. 427-35.

(14) Manca ancora la necessaria documentazione per poter precisare questa prima fase della storia dell'*Opus Dei*. Anche per quanto riguarda il p. Carrillo, i dati sono scarsi; comunque si sa che, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1941, fu chiamato a Roma nel 1947 come preside del Segretariato internazionale delle Congregazioni mariane e nel 1951 lasciò la Compagnia di Gesù.

(15) Secondo D. LE TOURNEAU, *L'Opus Dei*, Parigi 1984, p. 40, incomprensioni sull'*Opus Dei* si sarebbero già manifestate nel 1929, poiché alcuni non riuscivano a comprendere il messaggio dell'*Opus Dei*, cioè che si potesse aspirare alla santità pur restando nel mondo.

(16) BERNAL, *o. c.*, p. 65, riportando un pensiero di Escrivá: «... no quería ser sacerdote para ser sacerdote, *el cura*, que dicen en España. Yo tenía veneración al sacerdote, pero no quería para mi un sacerdocio así ».

roccia. I fatti indicano che preferì la seconda soluzione, e lentamente si fece strada in lui l'idea di trovare la possibilità di una incardinazione (17) che gli consentisse di attuare le sue aspirazioni. Scartato un canonicato nella diocesi di Cuenca (18) (offerto dall'Ordinario locale in risposta a una richiesta della madre di Escrivá, desiderosa anch'essa di trovare una sistemazione definitiva per il figlio), la soluzione (19) si ebbe nel 1934, allorché Escrivá ottenne dal governo spagnolo del tempo la nomina ufficiale a rettore e quindi cappellano del monastero delle monache Agostiniane Recollette del Patronato di s. Isabella (cf. doc. n° 1 in appendice). Con il permesso del suo Ordinario (cioè quello di Saragozza), Escrivá entrava quindi - come semplice cappellano, restando ancora incardinato nella sua diocesi di origine - nella prelatura *nullius* palatina (20), cioè in quel particolare tipo di giurisdizione che la S. Sede riconosceva in varie nazioni per ragioni storiche o politiche; in questo caso a servizio dei re di Spagna. Questa esperienza nella prelatura *nullius* palatina, con proprio territorio, clero e popolo esenti dalla giurisdizione ordinaria e immediatamente soggetti al cappellano o al pro-cappellano mag

(17) I biografici di Escrivá trascurano completamente la questione della sua incardinazione. Alcuni accenni, molto vaghi, in BERNAL, *o. c.*, p. 123, e in PRADA, *o. c.*, pp. 139 s., 149, 504 (nota 112).

La ricerca per conoscere in quali diocesi Escrivá sia stato incardinato è risultata difficile. A una esplicita domanda in proposito, l'archivista della Curia di Madrid rispondeva (una prima volta) che Escrivá non era mai stato incardinato in diocesi, mentre dalla Curia di Saragozza giungeva l'informazione contraria, cioè che Escrivá era stato realmente incardinato nella diocesi di Madrid, avendovi ricevuto (1942) un beneficio ecclesiastico, che automaticamente comportava, in base al CIC¹, l'incardinazione nella diocesi. A una successiva richiesta, l'archivista della Curia di Madrid rispondeva che era possibile che Escrivá fosse stato incardinato in diocesi, ma che egli non era in grado di rintracciare il relativo documento. E. anche da Saragozza si precisava che in archivio non risultava alcun documento di escardinazione. La nomina di Escrivá a cappellano della prelatura *nullius* palatina non sembra aver comportato la sua incardinazione nella prelatura. In sintesi, salvo ulteriori precisazioni, sembra che Escrivá sia rimasto incardinato nella diocesi di Saragozza sino al 1942, anno in cui passò in quella di Madrid (v. infra per ulteriori particolari e cf. il doc. n° 12).

(18) Cf. PRADA, *o. c.*, p. 139.

(19) Ci sarebbe da chiedersi come mai Escrivá non sia stato subito incardinato da mons. Leopoldo Eijo y Garay nella diocesi di Madrid-Alcalá, ma la mancanza di documenti non permette, per ora, di dare una risposta.

(20) Si potranno trovare i necessari particolari sulla prelatura *nullius* palatina spagnola in: J. POSTÍUS SALA, *El Código canónico aplicado a España*, Madrid 1926⁵, nn. 516-7, pp. 535-8; M. V. QUERO, *Capilla real*, in *Diccionario de historia eclesiástica de España* 1 (1973) 338-9.

giore di Sua Maestà, dev'essere stata importante per Escrivá, perché egli ne proporrà una analoga - è bene notarlo fin d'ora - per l'*Opus Dei*.

Il secondo problema, quello degli studi, troverà la sua conclusione nel 1939, quando Escrivá potrà difendere una tesi sulla abbadessa di Las Huelgas (21).

Nel frattempo l'Opera di Escrivá si era sviluppata (22) a tal punto che, il 14.2.1941, egli ritenne opportuno domandare la prima approvazione come pia unione in base al c. 708 del CIC (23), e per l'occasione presentò anche regolamento, costumiere e cerimoniale della sua istituzione. Mons. Eijo y Garay, che aveva già concesso un'approvazione orale di massima e aveva seguito gli sviluppi della iniziativa di Escrivá sin dalle origini, il 19.3.1941 la approvò come pia unione. Essa contava allora una quarantina di membri (24) e alcune «residenze», tutte in Spagna.

b) *Caratteristiche generali della nuova istituzione*

I primi anni, come spesso avviene nelle nuove fondazioni, non furono facili: le prime giovani - Escrivá si era deciso alla fondazione del ramo femminile dopo aver vinto una sua personale resi

(21) Altre indicazioni sulla tesi di laurea nel 1939 in: BERNAL, o. c., p. 118. Essa sarà pubblicata sotto il titolo di: La abadesa de Las Huelgas. Estudio teológico-jurídico, Madrid 1944, ivi 19742. Le recensioni di questo studio furono più che favorevoli. Tra le tante, cf. quella di L. DE ECHEVERRIA, in Revista española de derecho canonico 1 (1946). Ulteriori indicazioni al riguardo nella già citata rassegna di L. F. MATEO-SECO, Obras de mons. Escrivá..., pp. 399-403.

(22) Si potranno trovare ulteriori informazioni biografiche su Escrivá de Balaguer e sulle origini dell'*Opus Dei* in: D. ARTIGUES, *El «Opus Dei» en España. Su evolución ideológica y política*, I, 1928-1957, Parigi 1968, pp. 20 ss.; GONDRAND, o.c., pp. 45 ss.; PRADA, o.c.; P. BERGLAR, «*Opus Dei*». *Leben und Werk des Grunders Josemaría Escrivá*, Salisburgo 1983, 1984². Queste ultime biografie, purtroppo, sono più agiografiche che storiche, e tendono a ripetersi. Per ulteriori particolari sui primi anni di Escrivá, i suoi studi, il suo nome, ecc. si potrà utilmente consultare anche il volume di L. CARANDELL, *Vida y milagros de Monseñor Escrivá de Balaguer, Fundador del «Opus Dei»* Barcellona 1975.

C'è poco, invece, per quanto riguarda il nostro tema, nel volumetto commemorativo, curato da A. DEL PORTILLO - FR. PONZ - G. HERRANZ, *En memoria de mons. J. Escrivá de Balaguer*, Pamplona 1976, ivi 1977².

(23) In questo articolo si utilizzeranno le seguenti sigle: CIC¹ = *Codex iuris canonici* del 1917; CIC² = *Codex iuris canonici* del 1983.

(24) Cf. GONDRAND, o. c., p. 165.

stenza iniziale - abbandonarono tutte il fondatore (25), che dovette ricominciare da capo nel 1940; il gruppo maschile, nel 1934-5, non arrivava ancora a una decina di membri, che continuavano a vivere nelle proprie famiglie; la guerra civile in Spagna (1936-9) rallentò lo sviluppo dell'Opera, ma si può affermare che già nel 1941 - all'epoca, cioè, del primo riconoscimento giuridico - erano presenti tutti gli elementi costitutivi dell'Opus Dei.

La nuova istituzione si proponeva la formazione cristiana degli studenti universitari e degli intellettuali in genere, cioè della *élite* del paese, affinché, così formati, potessero svolgere un efficace influsso sulla massa nell'ambito delle loro specifiche professioni e gradi dell'amministrazione statale. La base, quindi, era un'accurata formazione cristiana e professionale, in modo da poter occupare con successo gli incarichi civili, attraverso un apostolato da svolgersi all'interno stesso della società, nelle strutture secolari e statali.

Quanto questa finalità fosse importante, nel momento che allora attraversava la Spagna (26), si può cogliere nella lettera indirizzata da mons. Eijo, tre mesi dopo l'approvazione come pia unione, all'abate coadiutore di Montserrat, don Escarré (cf. doc. n° 4 in appendice); essa, inoltre, è esplicitamente notata nel decreto di approvazione diocesana del 1943 come società di vita comune senza voti pubblici (cf. doc. n° 12 in appendice), il quale nella «diserzione degli intellettuali» dagli insegnamenti cristiani vede la causa prima della difficile situazione politica spagnola del tempo.

Si trattava di laici che nella loro formazione e nel loro apostolato venivano seguiti da Escrivá e da alcuni sacerdoti suoi amici e che, dovendo operare all'interno delle strutture civili, osservavano un certo riserbo nelle loro manifestazioni esteriori. Di qui, perciò, l'opportunità per loro di non presentarsi esternamente sotto forme che, in qualche modo, avrebbero potuto ostacolarli (abito religioso, vita comune, opere proprie d'un istituto, ecc.), e il desiderio di far sì che tutto apparisse come opera di singoli individui laici.

(25) Stando a quanto dicono i biografi di Escrivá, sembra che le ragazze non avessero capito il suo concetto di secolarità: cf. YNFANTE, *o. c.*, p. 14; BERNAL, *o. c.*, pp. 146 ss., che lamenta come le ragazze godessero allora di pochissima libertà e fossero obbligate a spiegare tutto ai genitori.

(26) Si potrà trovare la necessaria documentazione sull'ambiente spagnolo di questo periodo, e in particolare sulla situazione della vita religiosa, nello studio di V. CARCEL ORTI, *La II República y la guerra civil (1931-9)*, in *Historia de la Iglesia en España*, V, Madrid 1979, pp. 331-94.

Il vario intrecciarsi di questi 4 elementi - gruppo di laici; alcuni sacerdoti; il riserbo; l'apostolato tra gli intellettuali - determinerà la storia dell'*Opus Dei*, mentre il prevalere dell'uno o dell'altro di essi costituirà la caratteristica di singole fasi della sua vita.

c) *La fisionomia dell'«Opus Dei» come pia unione*

A questo punto, resta da esaminare come tali elementi si siano combinati nella prima strutturazione che l'istituto si è data nel 1941, cioè quella di pia unione.

Prima di procedere, tuttavia, va rilevato che l'approvazione come pia unione (27) era il passaggio (28) obbligato (29) di qualsiasi istituzione che volesse incamminarsi verso la vita religiosa e diventare, quindi, congregazione religiosa (30); oppure adottare il modello più elastico delle società di vita comune senza voti pubblici (31). In altre parole, il gruppo costituito in pia unione manifesta già la sua volontà di distinguersi dal resto dei fedeli anche sotto l'aspetto associativo-istituzionale.

C'è poi da chiedersi quali motivi abbiano indotto Escrivá a domandare l'approvazione. Nella sua richiesta a mons. Eijo y Garay, egli manifesta semplicemente il desiderio di rendere, in questo modo, più stabile la sua Opera. Ciò è nella linea di tutti i fondatori, che desiderano ottenere quanto prima i vari riconoscimenti della Chiesa, proprio per facilitare lo sviluppo della loro istituzione. Ci si può chiedere (come suggeriscono alcuni autori) (32) se, nel caso dell'Opera di

(27) Per la natura della «pia unione»: G. J. VAN DEN BROECK, *Pia unione*, in *DIP* 6 (1980) 1567-9.

(28) Sulle varie tappe che da semplice «pia unione» portano un istituto al riconoscimento pontificio cf.: J. TORRES, *Approvazione delle religioni*, in *DIP* 1 (1974) 765-73.

(29) ARTIGUES, *o. c.*, p. 30, giustamente riconosce che l'approvazione come pia unione non aveva nulla di originale.

(30) Per la natura della congregazioni:: religiosa: E. GAMBARI - G. LESAGE, *Congregazione religiosa*, in *DIP* 2 (1975) 1560-72.

(31) Per la natura della «società di vita comune senza voti pubblici» cf. l'articolo «Società di vita apostolica», in corso di pubblicazione nel *DIP*, vol. VIII. Giova qui chiarire che la precisazione «senza voti pubblici» non significa che dette società non avessero voti, bensì che, pur avendoli, essi non erano canonici e quindi non erano equiparati a quelli religiosi.

(32) L'ipotesi che l'approvazione dell'*Opus Dei* come pia unione sia stata concessa da mons. Eijo y Garay per mostrare che esso non era «segreto», è fatta propria

Escrivá e tenendo conto delle obiezioni che già le si muovevano, l'approvazione sia stata chiesta, o almeno concessa, proprio per dimostrare ai suoi oppositori (i quali lo accusavano di «segretezza») (33) che l'*Opus Dei* era in realtà una istituzione conosciuta e approvata dall'Ordinario competente. Certamente, uno degli effetti immediati dell'approvazione era proprio quello di disarmare gli accusatori, almeno all'interno della Chiesa. Di fatto, l'approvazione diminuiva il «riserbo» o «segreto» di cui l'*Opus Dei* si circondava. Forse si potrebbe diminuire il valore di questa approvazione dicendo che essa riguardava l'istituzione in genere, non i singoli membri, e una prova in questo senso potrebbe essere il fatto che Escrivá chiese e ottenne una «approvazione» e non una «erezione», che avrebbe dato alla sua Opera i caratteri di persona morale ecclesiastica con diritti e doveri un po' diversi da quelli di una «approvazione» (34). Una certa distinzione giuridica tra i due termini non si può negare, è vero, ma essi vengono spesso usati l'uno per l'altro, e bisognerebbe provare che mons. Eijo y Garay abbia consapevolmente adottato per l'*Opus Dei* la forma di riconoscimento atta a evidenziarne il meno possibile il carattere pubblico. Ciò, tuttavia, supporrebbe un esame – ancora da compiere – del comportamento dell'Ordinario di Madrid nei confronti degli altri istituti da lui approvati e poi bisognerebbe spiegare perché l'*Opus Dei* abbia continuato a chiedere altre approvazioni che, per forza di cose, lo avrebbero messo ancor più in luce. Lasciando da parte queste distinzioni, ci si può limitare a ritenere che, con l'approvazione del 1941, l'*Opus Dei* acquisiva una fisionomia giuridica nella

anche da BERNAL, *o. c.*, p. 255 e da PRADA, *o. c.*, p. 221. Sbaglia, però, Prada quando scrive che questa approvazione «fue iniciativa afectuosa del prelado, sin que hubiera mediado para nada una petición del Fundador» (*ivi*, p. 221). È esatto, invece, GONDRAND, *o. c.*, p. 177, quando afferma che Escrivá non solo chiese l'approvazione, ma presentò pure la necessaria documentazione. Ugualmente esatto D. LE TOURNEAU, *L'Opus Dei*, Parigi 1984, p. 58, che precisa come l'approvazione sia stata concessa per iscritto.

(33) Di oppositori all'Opera di Escrivá, a motivo della «segretezza», parlano già: BERNAL, *o. c.*, p. 255; GONDRAND, *o. c.*, p. 176; PRADA, *o. c.*, p. 226.

(34) Per la distinzione tra «approvazione» ed «erezione» cf.: J. CREUSEN, *Associations pieuses*, in *Dictionnaire de droit canonique* 1 (1935) 1270-85; A. GUTIÉRREZ, *Erezione*, in *DIP* 3 (1976) 1265-6; D. M. HUOT, *Les associations de fidèles et leur dépendance à l'égard de la Sacrée Congrégation pour les Religieux et les Instituts séculiers et du Conseil pontifical pour les laïcs*, in *Informations SCRIS* 10 (1984) 126-44, in particolare p. 129.

Chiesa, distinguendosi dai semplici fedeli. C'è, quindi, un elemento associativo da tener presente nella sua storia.

Un terzo punto è quello del titolo assunto dall'Opera di Escrivá, e va sottolineato a questo proposito che è necessario tener continuamente presente la terminologia usata dall'*Opus Dei* se si vuole comprenderne l'evoluzione.

Nella sua richiesta di approvazione, Escrivá presenta la sua Opera sotto il titolo di «*Opus Dei*». Il termine era già noto (35), come risulta chiaramente dalla lettera (36) indirizzata da mons. Eijo y Garay all'abate coadiutore di Montserrat, don Escarré (cf. doc. n° 4 in appendice), e come viene confermato da una lettera (in data 3.7.1941) del nunzio apostolico in Spagna, Gaetano Cicognani (37), il quale non sa ancora che l'Opera di Escrivá è stata approvata come pia unione dall'Ordinario di Madrid-Alcala e ne chiede notizie all'arciv. di Siviglia, card. Segura, ma la conosce già come «*Opus Dei*» (cf. doc. n° 5 in appendice).

È importante stabilire se il nome *Opus Dei* viene utilizzato da Escrivá, nei vari documenti presentati nel 1941, come titolo giuridico della sua Opera. Il dubbio deriva dal fatto che, in una pubblicazione del 1942, l'istituzione di Escrivá è segnalata nell'elenco delle nuove fondazioni religiose sotto il titolo di «Pia Società della Santa Croce» (38). Il termine «pia società» sta semplicemente per «pia associazione», «pia unione», nel senso sopra precisato; «Santa Croce», invece, si riallaccia a una devozione cara a Escrivá e di cui si tratterà più diffusamente nelle prossime pagine. Il fatto è che

(35) Non è, quindi, esatto quanto scrive YNFANTE, *o. c.*, p. 140, che sembra accettare la versione secondo cui il termine *Opus Dei* fosse segreto o venisse usato più tardi.

(36) Parte di questa lettera all'abate Escarré, con altre indicazioni sulle difficoltà dell'*Opus Dei* in quegli anni, in: BERNAL, *o. c.*, pp. 280-1. Per particolari sulla vita di don Escarré: J. MASSOT i MUNTANER, *Els creadors del Montserrat modern*, Monserrato 1979.

(37) La lettera di Cicognani e la risposta di Segura si potranno trovare in appendice (doc. nn. 5-6-7). Esse sono desunte da: R. GARRIGA, *El Cardenal Segura y el Nacional-Catolicismo*, Barcellona 1977, pp. 278-81, dove si potrà trovare l'ambientazione generale. Per alcuni aspetti della biografia di Gaetano Cicognani cf.: AA.VV., *Il card. Gaetano Cicognani (1891-1962)*, Roma 1983.

(38) Con questo titolo, cioè come «Pia Società della Santa Croce», l'*Opus Dei* viene già elencato tra i nuovi istituti religiosi da: A. BOULENGER, *Historia de la Iglesia*, Barcellona 1942, e così nelle altre edizioni dell'opera.

«*Opus Dei*» (titolo popolare) e «Pia Società della Santa Croce» (titolo giuridico) indicano lo stesso gruppo di persone.

Precisati questi punti, si può passare a considerare la configurazione della pia unione.

Il decreto di approvazione della pia unione parla già del «riserbo» (39) di cui si circondava l'*Opus Dei*. Del resto, esso era stato menzionato da Escrivá nella sua richiesta di approvazione, quando, «dato il carattere dell'Opera», lasciava alla discrezione dell'Ordinario di Madrid designare quali persone della curia madrilená potessero conoscerne i regolamenti. E mons. Eijo, per evitare difficoltà, decise che tutto (Regolamento, Regime, Ordinamento, Costumiere, Spirito e Cerimoniale) venisse conservato non nell'archivio ordinario della curia, bensì in quello segreto, precludendo così l'accesso a questa fonte, riservata a sé e successori (cf. doc. n° 3 in appendice).

Il «riserbo» dell'*Opus Dei*, del resto, era già un fatto noto, perché mons. Eijo y Garay deve difenderlo, nello stesso 1941, dall'accusa di massoneria. Infatti, scrivendo all'abate coadiutore di Montserrat, don Escarré (cf. doc. n° 4 in appendice), e ricordando l'arresto di alcuni membri dell'*Opus Dei* a Barcellona, nel 1940, da parte della polizia sotto l'accusa di appartenere alla massoneria (40), mons. Eijo y Garay dà di questo «riserbo» una duplice motivazione (aggiungendo, quindi, alcune precisazioni rispetto al decreto): la prima, quella dell'umiltà, che deve essere non solo individuale, ma collettiva, nel senso che l'associazione non deve gloriarsi di nulla; la seconda, più funzionale, è legata all'attività che i membri dell'associazione svolgono in ambienti secolari, dove è necessaria una certa discrezione.

Entrambe le motivazioni vengono ritenute valide da mons. Eijo y Garay, il quale, comunque, per tacitare ogni provocazione e sciogliere anche i dubbi che poteva avere l'abate coadiutore di Montserrat, dichiara che tutto è stato compiuto con l'assenso suo personale o del suo vicario e che, perciò, non vi è nulla di cui l'autorità ecclesiastica competente non sia a conoscenza.

(39) La questione del «riserbo» o «segreto» nella storia dell'*Opus Dei*, così come si presenta nell'approvazione come «pia unione» e più tardi come «istituto secolare», viene del tutto trascurata da D. LE TOURNEAU, *L'Opus Dei*, Parigi 1984, pp. 58 ss., e, in genere, da tutte le pubblicazioni curate da membri dell'*Opus Dei*.

(40) Cf. BERNAL, *o. c.*, pp. 279 ss.: GONDRAND, *o. c.*, pp. 169-70.

Il decreto, poi, approva solo una associazione di laici, o meglio ancora: suppone una associazione di laici, senza però precisare se abbracci uomini e donne, come sembrerebbe logico dedurre dai dati sinora conosciuti. Il primo disegno di fondazione, quindi, non è clericale. Resterebbe da chiarire quale posizione vi occupassero Escrivá e i sacerdoti che lo aiutavano; ma, come accennato, i documenti presentati per l'approvazione si trovano nell'archivio segreto e la segreteria dell'*Opus Dei* non li ha finora resi noti. Perciò è necessario limitarsi al fatto che viene approvata una associazione di laici. È comunque necessaria una precisazione, almeno per quanto riguarda l'aspetto giuridico. Molti degli istituti religiosi della Chiesa sono laicali (tutte le congregazioni religiose femminili e un certo numero di quelle maschili). In altre parole, il termine «laico» non poteva ancora essere inteso, in quel momento, nel senso di quella «teologia del laicato» che si svilupperà più tardi nella Chiesa. Le pie unioni laicali costituivano un dato normale. E che il termine «laico» vada ancora inteso nel senso tradizionale è dimostrato dal tipo di vita dei primi membri dell'*Opus Dei*, i quali, per quanto possibile (in relazione al loro numero, alle condizioni della Spagna del tempo e alloro impegno in un'Opera non ancora giuridicamente definita), vivevano insieme (41) nelle poche residenze distribuite in alcune città della Spagna ed «emulavano» la vita dei consigli evangelici, senza però i caratteri esterni tipici dei religiosi. Quest'ultimo punto, cioè un tipo di vita secondo l'ideale dei consigli evangelici, è confermato dalla vita di Isidoro Zorzano Ledesma (+ 1943), uno dei primi membri dell'*Opus Dei*. Nella sintesi biografica redatta per la causa della sua beatificazione, egli viene infatti presentato come uno zelante cultore dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza (42).

Questi, in sintesi, i dati riguardanti il primo periodo di vita dell'*Opus Dei*.

(41) La vita in comune o «in famiglia» nelle «residenze» dell'*Opus Dei*, già prima del 1941, è testimoniata più volte da BERNAL, *o. c.*, passim, e da GONDRAND, *o. c.*, passim.

(42) S. Rituum Congregatione, Cardinali A. Bacci Ponente. Matriten.-Compluten. *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Isidori Zorzano Ledesma viri laici*, [Roma 1964], p. 1: «Anno 1930 in *Opus Dei* ingressus est, ex quo in saeculo permanens et suam condicionem saecularem plene retinens, sanctitati adipiscendae atque apostolatus exercendo totum se dedit per integrum exercitium consiliorum evangelicorum paupertatis, castitatis et oboedientiae ».